

Finanza personale

Previdenza e protezione

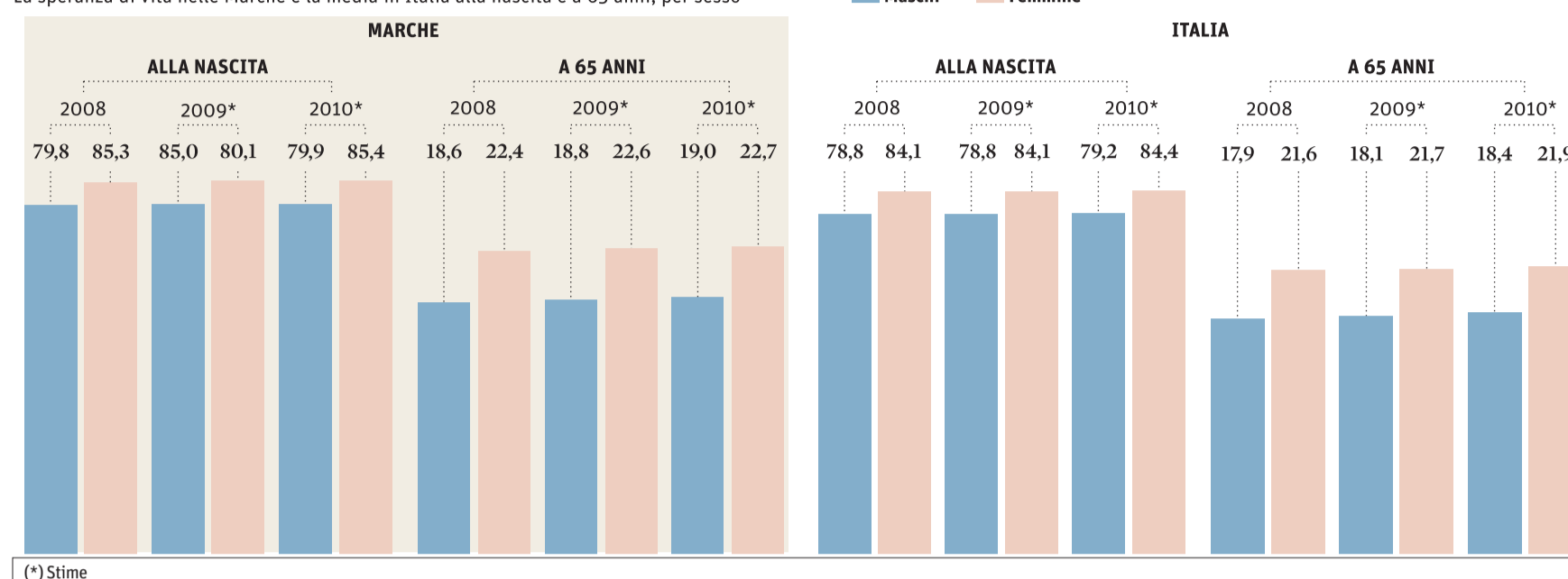
I profili

SPERANZA DI VITA:
80 ANNI PER GLI UOMINI
E 85 PER LE DONNE

Nella provincia di Pesaro e Urbino la speranza di vita (fonte: Istat, anno 2007) è di oltre 80 anni per gli uomini e di 85 per le donne. Sul fronte pensionistico, guardando al territorio, balzano subito agli occhi le 19.600 pensioni di invalidità (il 5,4% dei residenti) - per un importo medio di 521,34 euro - che portano la provincia di Pesaro e Urbino al primo posto in regione, superando di oltre 7.500 unità il dato di Ancona (in cui il peso delle invalidità sui residenti è del 2,5%). Numeri e percentuali superiori alla media regionale (4,1%) e dei quali si può comprendere ancora meglio la portata facendo un parallelo con le pensioni di vecchiaia: 56.731 (il 15,4% dei residenti) contro le 86.614 dell'Anconetano (il 18%, sopra la media regionale del 17,1%).

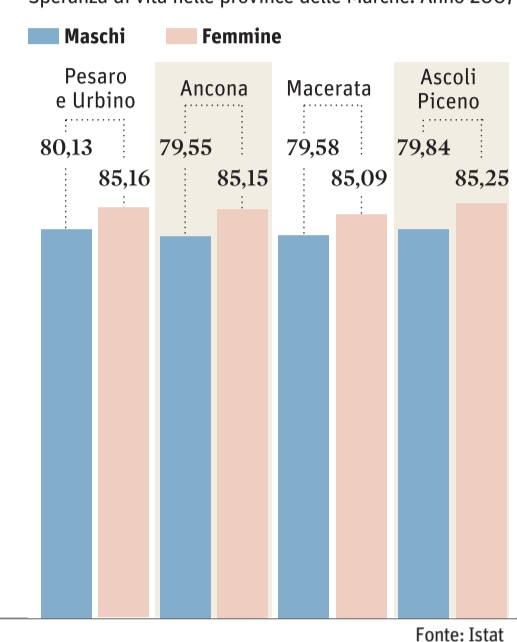
IL TREND

La speranza di vita nelle Marche e la media in Italia alla nascita e a 65 anni, per sesso



SUL TERRITORIO

Speranza di vita nelle province delle Marche. Anno 2007



Under40 a caccia del fondo giusto

Per i giovani è necessario scegliere le forme migliori per costruirsi la pensione di scorta

Non è semplice identificare la giusta combinazione di contribuzione, requisiti e anni per il pensionamento. Consulenti ed esperti della materia utilizzano complessi sistemi di calcoli e tabelle per calcolare le condizioni in virtù delle quali un lavoratore può andare in pensione. Condizioni in via di revisione - con conseguenze sui predetti sistemi di calcolo e tabelle - per tener conto delle misure annunciate l'altro ieri sera dall'Esecutivo, che incideranno nuovamente sul calcolo della prestazione previdenziale. Nelle elaborazioni pubblicate qui a fianco, ad esempio, abbiamo calcolato insieme ad Epheso i livelli previdenziali di alcune tipologie di lavoratori, al lordo delle decurtazioni previste dal decreto «Salva-Italia», di cui si parla nelle pagine precedenti del quotidiano. Secondo le prime indicazioni fornite ieri dal Ministro del Welfare Elsa Fornero, le prestazioni caleranno del 2% per ogni anno di pensionamento anticipato rispetto all'età minima dei 62 anni. Il che significa che quei tassi di sostituzione, già poco "generosi" per il personale di volo o per gli autoferrotranvieri sono da ritoccare al ribasso. Rendendo, soprattutto nel primo caso, sempre più necessario poter contare su uno strumento di secondo pilastro, capace di far lievitare le prestazioni complessive.

E qui gioca un ruolo rilevante le caratteristiche del fondo: il personale di volo, così come i piloti o gli assistenti di terra, hanno mantenuto almeno una parte delle condizioni favorevoli di adesione alla previdenza complementare, in particolare per una contribuzione datoriale (prima fino al 7% ora al 2 per cento circa) superiore alla media. Unitamente ai costi contenuti, queste condizioni rendono estremamente più efficiente un fondo pensione: è stato calcolato che per ogni punto percentuale di costo suppletivo sostenuto, la rendita scende del 18%, al termine di un'adesione di 35 anni. Costi che talvolta vanno a remunerare la consulenza offerta da un intermediario: dalla scelta del comparto ai periodici aggiustamenti. Per questo è importante cercare di aderire a un fondo - individuale o collettivo - che offra allo stesso tempo costi bassi e consigli utili per correlare nel modo più efficiente i propri contributi con una pensione di scorta adeguata. Alcune professioni, d'altronde espongono più delle altre al rischio di incassare rendite significativamente più basse del reddito da lavoro. Si pensi all'amministratore di società oppure alle biologhe: chi va incontro a gap previdenziali più rilevanti deve prestare ancora più attenzione alla scelta del fondo, a quanto versare, rivedendo periodicamente la propria posizione.

Ma.L.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della previdenza complementare

Stime sulle pensioni di primo pilastro e apporto di quelle di secondo

I* PILASTRO	Carriera	1	2	3	4	5	6	7	8
		Biologo	Biologo	Autoferrotranviere	Autoferrotranviere	Amministratore di Srl	Amministratore di Srl	Personale volo compagnia aerea	Personale volo compagnia aerea
	Statica	Dinamica	Media	Media	Media	Media	Media	Media	Media
	F	F	M	M	M	M	M	F	F
	35	35	30	50	40	40	30	50	
	8	8	5	25	10	10	1	21	
	28.000	28.000	20.000	26.000	48.000	96.000	35.000	45.000	
	65 anni	65 anni	61 anni	61 anni	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	60 anni	60 anni	
	35.670	59.265	31.800	30.218	77.600	158.807	57.224	52.286	
	12.043	14.590	19.990	23.169	34.100	36.304	28.619	30.622	
	33,8	24,6	62,9	76,7	43,9	22,9	50,0	58,6	
	Differenza di crescita		Confronto anziano/giovane all'interno della stessa categoria		Differenza di reddito		Confronto anziano/giovane all'interno della stessa categoria		
II* PILASTRO	30	30	31	11	26	26	30	10	
	5.007	5.007	4.954	1.692	9.214	9.214	7.617	2.419	
	14,0	8,4	15,6	5,6	11,9	5,8	13,3	4,6	
	47,8	33,1	78,4	82,3	55,8	28,7	63,3	63,2	

Fonte: elaborazione Epheso

NOTE METODOLOGICHE E PREMESSE DI CALCOLO

Le stime riportate delle prestazioni di previdenza pubblica sono elaborate in base alle seguenti ipotesi:

- Il quadro normativo è adeguato alle disposizioni dei principali interventi delle riforme del 1992 (Dlgs 503/92), del 1995 (legge 335/95), del 2005 (Dlgs 252/05), sino agli ultimi interventi effettuati nel Ddl 78/10, legge 111/2011 e legge 138/2011 come anche alle norme specifiche riguardanti i singoli ordinamenti previdenziali. Ove esplicitamente previsto le norme sono applicate con le modalità di adeguamento dei parametri negli anni a venire.

- Per il calcolo delle tasse sulle persone fisiche e conseguenti importi netti delle prestazioni previdenziali e similari si applica, per l'anno in corso e successivi, il Testo unico imposte sui redditi (legge 917/86) vigente nell'anno in corso.
- La stima delle prestazioni attese di pensione richiede la ricostruzione dell'intera storia contributiva passata e futura ai vari enti considerati:
- a. I periodi pregressi sono stati ricostruiti tramite l'utilizzo dell'effettivo tasso di inflazione storico maggiorato dell'ipotetico tasso di crescita reale della retribuzione.
- b. I periodi futuri sono sempre costruiti sulla base del tasso di

crescita reale della retribuzione maggiorato del tasso di inflazione atteso negli anni a venire.

- c. Il tasso di crescita dell'inflazione (indice Istat del costo della vita per le famiglie di operai e impiegati) per gli anni a venire è ipotizzato al 2%.
- d. Il tasso di crescita reale del Prodotto interno lordo, per il calcolo con il sistema contributivo, è ipotizzato pari all'1,5% annuo.
- e. I requisiti minimi di età per le pensioni di anzianità e vecchiaia e i coefficienti di conversione per il calcolo delle pensioni contributive e miste, SCANTANO gli adeguamenti attesi negli anni a venire per via dell'allungamento della speranza di vita.
- f. Tutte le stime pensionistiche, di

previdenza pubblica ma anche di previdenza complementare, e le contestuali elaborazioni reddituali sono state effettuate al netto dei contributi e delle tasse, ove previsti. Inoltre l'esposizione delle informazioni è effettuata in euro attuali, cioè a potere di acquisto di oggi, anche se prospettate nel futuro.

- Le ipotesi di sviluppo delle prestazioni del fondo pensione integrativo sono state effettuate secondo le indicazioni Covip per l'estensione del modello di progetto esemplificativo e sono basate su un ipotetico fondo pensione aperto (comparto bilanciato 50% azioni e 50% obbligazioni) con costi medi di mercato. Occorre comunque rilevare che:

- a. Il premio calcolato, nel caso dei lavoratori dipendenti, può considerarsi comprensivo del versamento del Tfr (pari al 6,91% della retribuzione). Pertanto la percentuale complessiva è pari all'8,91% del reddito annuo lordo (di cui 1% di contributo soggettivo e 1% di contributo datoriale). Il premio, nel caso dei lavoratori autonomi e professionisti, comprensivi anche del co.co.pro., è pari al 9% del reddito annuo lordo.
- b. Il premio ipotizzato per la previdenza complementare sconta, secondo le ipotesi Covip, una crescita annua dell'1% nominale, al netto dell'inflazione (3% reale, considerando un'inflazione ipotetica del 2%).

Polizze Cpi

Il «caro» ombrello per il mutuo

Federica Pezzatti

Cambiano le regole, diventano più severe, ma non cambia la sostanza. Questo è quanto si può affermare osservando il settore delle polizze di copertura per i mutui, a un anno di distanza dall'entrata in vigore del regolamento 35, che ha tentato di portare standard di trasparenza nel Far West.

In parte la regolamentazione ha centrato l'obiettivo, ma i vizi di fondo sono rimasti. Soprattutto i costi che continuano a essere molto elevati. Una recente indagine dell'Isvap ha accertato che il livello medio delle commissioni praticate dalle banche ai clienti raggiunge tuttora il 44% con punte fino all'80%, valori multipli rispetto a quanto il consumatore si trova a pagare per le stesse polizze quando sottoscritte al di fuori dalle mura bancarie.

Ma procediamo con ordine partendo dalla definizione. Le polizze di protezione dei mutui, conosciute anche come Cpi (Credit protection insurance) sono coperture accessorie, e non obbligatorie, che vengono proposte da banche e finanziarie a chi sottoscrive un prestito o un mutuo. In sostanza, chi presta soldi richiede agli aspiranti mutuatari anche la stipula di un contratto assicurativo, di solito onnicomprensivo, che protegge dal rischio premorienza (Tcm), dall'invalidità, dalla perdita occupazionale e da altri fattori che potrebbero diminuire il reddito del mutuatario. Una sorta di tutela, insomma, per chi eroga il prestito che spesso figura anche come beneficiario della polizza stessa, nonché intermediario della vendita del contratto assicurativo (con il conseguente incasso di late provvigioni).

Sul tema, come già detto, si appresta a intervenire nuovamente l'Isvap che, dopo aver riproposto in consultazione l'articolo 52 bloccato dal Tar per vizio procedurale - su istanza delle associazioni di banche e finanziarie -, nei prossimi giorni dovrebbe ribadire il divieto per le banche di figurare,

contemporaneamente, come erogatrici dei mutui, distributrici e beneficiarie delle polizze a garanzia degli stessi.

Il mercato delle Cpi in Italia vale circa 2,5 miliardi (l'80% in mano alle banche) e continua a svilupparsi. Le modalità di vendita di questi prodotti sono state al centro della cronaca anche nel resto d'Europa. Dopo i poco edificanti fatti che si sono verificati nel mercato britannico, dove sono stati condannati molti gruppi per le vendite forzate di Cpi, oggi le regole sono diventate più rigide. «Il regolatore inglese ha vietato la vendita abbinata di prestito e polizza di protezione - spiega Robert Gauci, direttore generale e ad di Alico Italia, società del gruppo MetLife specializzata in Protection -. Da allora i volumi delle Cpi sono crollati, a svantaggio di compagnie e consumatori».

Più indolore è stato l'intervento francese a firma Christine Lagarde, che ha semplicemente introdotto un obbligo per le banche

erogatrici del prestito di fare presente ai propri clienti la possibilità di poter acquistare una polizza con contenuti equivalenti con altre compagnie. Questo provvedimento ha originato la creazione di un canale alternativo a quello bancario.

«Il mercato è quindi diviso in due - spiega il manager di MetLife, che oggi è la prima compagnia su polizze Cpi individuali vendute tramite distributori indipendenti in Francia -. Un'indagine recente ha dimostrato che il 60% dei francesi ignora l'esistenza della facoltà di stipula con terzi, anche se la legge è entrata in vigore solo un anno fa».

In attesa di vedere quali saranno le reazioni alle nuove regole Isvap da parte del mondo bancario, molti operatori italiani si sono già adeguati al divieto in via di emanazione, formulando dei contratti collettivi dove come contraente risulta la banca, mentre come assicurato e beneficiario risulta il singolo cliente. Secondo quanto emerge da una prima stima di MetLife, che, con 200 milioni di euro di premi Cpi nel 2010 è partner in Italia di circa un centinaio di operatori (che assicurano circa 2 milioni di titolari di finanziamento, il 25% dei flussi erogati), il livello di insoluiti non è sostanzialmente cambiato: le banche supervisioneranno i verificarsi di eventuali sinistri.

I NUMERI

2,5 miliardi
I premi delle Cpi

Il peso delle polizze legate ai mutui è sempre più rilevante. L'Isvap indica un volume di premi annui pari a 2,5 miliardi di euro. Secondo stime Prometeia su dati Ania, nel 2010 le polizze Cpi (Credit protection insurance) hanno rappresentato il 60% dei premi danni (con l'esclusione della RcAuto) raccolti presso gli sportelli di bancassurance

44%

Commissioni medie
Secondo l'Isvap il livello delle commissioni medie è del 44%, con punte fino all'80%

CAMBIO DI REGOLE

L'Authority si appresta a licenziare nuove disposizioni sul divieto di essere contemporaneamente erogatori del prestito, intermediari e beneficiari del contratto assicurativo di copertura

erogatrici del prestito di fare presente ai propri clienti la possibilità di poter acquistare una polizza con contenuti equivalenti con altre compagnie. Questo provvedimento ha originato la creazione di un canale alternativo a quello bancario.

«Il mercato è quindi diviso in due - spiega il manager di MetLife, che oggi è la prima compagnia su polizze Cpi individuali vendute tramite distributori indipendenti in Francia -. Un'indagine recente ha dimostrato che il 60% dei francesi ignora l'esistenza della facoltà di stipula con terzi, anche se la legge è entrata in vigore solo un anno fa».

In attesa di vedere quali saranno le reazioni alle nuove regole Isvap da parte del mondo bancario, molti operatori italiani si sono già adeguati al divieto in via di emanazione, formulando dei contratti collettivi dove come contraente risulta la banca, mentre come assicurato e beneficiario risulta il singolo cliente. Secondo quanto emerge da una prima stima di MetLife, che, con 200 milioni di euro di premi Cpi nel 2010 è partner in Italia di circa un centinaio di operatori (che assicurano circa 2 milioni di titolari di finanziamento, il 25% dei flussi erogati), il livello di insoluiti non è sostanzialmente cambiato: le banche supervisioneranno i verificarsi di eventuali sinistri.

? DOMANDE & RISPOSTE

A cosa serve la previdenza complementare?

La previdenza complementare serve a incassare una rendita aggiuntiva oltre a quella della pensione pubblica o di primo pilastro. Gli strumenti per aderirvi sono i fondi pensione: quelli negoziati o di categoria nascono su impulso delle rappresentanze datoriali e sindacali; quelli aperti nascono ad opera delle Società di gestione del risparmio, mentre i Piani individuali pensionistici (Pip) su impulso delle compagnie assicurative.

Come funziona un fondo pensione?

Gli aderenti versano periodicamente al fondo pensione dei contributi che vengono accreditati sulla sua posizione individuale e investiti in strumenti finanziari (azioni, obbligazioni oppure fondi comuni). L'aderente vedrà crescere la propria posizione pensionistica per effetto dei nuovi versamenti e per il rendimento che questi produrranno, una volta investiti sui mercati finanziari. Così funziona il meccanismo del sistema a contribuzione definita - in cui vengono stabiliti a priori solo i contributi e non le prestazioni - e a capitalizzazione individuale, dal momento che ogni aderente ha una sua propria posizione individuale differente da quella di tutti gli altri aderenti al fondo. Al momento della pensione il lavoratore riceverà una prestazione che sarà determinata sulla base del capitale finale maturato, convertito in rendita in base a una serie di coefficienti detti «di trasformazione», basati sulle sue aspettative di vita.

Come è possibile aderire alla previdenza complementare nel modo più adeguato?

Non esiste una cifra da destinare ai fondi pensione, valida per tutti. Un buon consulente finanziario e/o previdenziale può risultare particolarmente utile a questo scopo. In alternativa, è possibile far da soli, contattando direttamente un fondo pensione, scegliendo quello che mostra il maggior rapporto tra costi bassi, ampiezza dell'offerta e della consulenza, performance migliori nel tempo.

Quali sono gli incentivi fiscali per chi aderisce ai fondi pensione?

Sono di diversi tipi: in fase di accumulazione è possibile dedurre dal proprio imponibile contributi volontari e datoriali fino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno (entro questo limite è possibile versare a favore della posizione previdenziale di un familiare a carico, solitamente per i figli). In fase di rendita: rispetto all'aliquota di natura finanziaria pari al 20%, sui fondi pensione si applica un prelievo fiscale agevolato del 15% del montante accumulato, che si riduce dello 0,3% annuo fino a un limite minimo del 9% per chi ha aderito per 15 anni. È da notare che i fondi pensione sono gravati da un'imposta dell'1% sulle plusvalenze annue, che è stata invece abolita dai fondi comuni. Oltre agli incentivi fiscali, l'adesione è incentivata grazie agli accordi contrattuali che prevedono il versamento di un contributo datoriale al lavoratore, in caso di versamento volontario di quest'ultimo.

Chi vigila sui fondi pensione?

L'autorità di vigilanza del settore è la Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione. La Covip vigila sulla correttezza dei rapporti dei fondi pensione con i provider di cui questi si servono: dai gestori finanziari esterni, alle compagnie cui è demandato il compito di erogare le rendite, ai service amministrativi fino ai consulenti per il controllo e la gestione del rischio. La commissione vigila inoltre sul rispetto dei criteri di investimento dei fondi pensione, i quali possono investire in strumenti finanziari quotati e liquidi (azioni e obbligazioni soprattutto) che possono essere acquistati e venduti senza difficoltà, come prevede il decreto in materia di limiti e criteri di investimento (703/96).

© RIPRODUZIONE RISERVATA